

La regione ha 12 siti celebrati dall'agenzia Onu

Lombardia regina mondiale dei "patrimoni dell'umanità"

Quarant'anni fa l'area della Valle Camonica in cui furono incise le antiche pitture rupestri fu la prima a cui l'Unesco riconobbe il prestigioso riconoscimento

STEFANO BRUNO GALLI*

■ Quarant'anni fa, alla fine dell'ottobre 1979, fu riconosciuto dall'Unesco quale "patrimonio dell'Umanità" il primo sito italiano. Si trova in Lombardia, è in Valle Camonica: è il sito delle incisioni rupestri. Agenzia speciale delle Nazioni Unite, l'Unesco - United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization - sin dal 1972 adotta una lista del patrimonio mondiale (World Heritage List). Dividendo la leadership con la Cina, l'Italia è al primo posto della WHL dell'Unesco: 55 riconoscimenti, di cui ben 12 in Lombardia, che è dunque la regione al mondo con il maggior numero di patrimoni dell'umanità. Le incisioni rupestri in Valle Camonica, il Cenacolo vinciano e Santa Maria delle Grazie, il villaggio operaio di Crespi d'Adda, i Sacri Monti, la Ferrovia retica del Bernina express, Mantova e Sabbioneta, i fossili di Monte San Giorgio, i Longobardi tra Castelseprio e Santa

Giulia, i siti palafitticoli dell'Arco alpino, l'arte della liuteria cremonese, le mura venete di Bergamo e l'arte dei muretti a secco in Valtellina: sono questi i "magnifici 12". Un patrimonio culturale di immenso valore.

Nel 1979, le incisioni rupestri sconfissero una concorrenza interna e internazionale davvero molto agguerrita. L'ambasciatore Ludovico Carducci Arsenio, rappresentante italiano all'Unesco di Parigi, presentò ben quattro candidature. Oltre all'arte rupestre, erano candidati il Cenacolo vinciano e Santa Maria delle Grazie, il complesso bresciano di San Salvatore-Santa Giulia e i Fori imperiali di Roma. "È la prima volta - scrisse la stampa dell'epoca - che il nostro Paese è candidato al più alto consesso culturale internazionale: in un anno, tra le migliaia di domande che giungono da ogni nazione, a Parigi, il Comitato intergovernativo del patrimonio mondiale ne accoglie, in media, due, tre al massimo".

A sorpresa, il prestigioso riconoscimento lo conquistò il sito delle incisioni della Valle Camonica, note in tutto il mondo. Due furono le motivazioni. Anzitutto l'età delle incisioni, preziosa testimonianza di antichissime manifestazioni umane. Inoltre, le incisioni rupestri della Valle Camonica "costituiscono una straordinaria documentazione figurata sui costumi e sulle ideologie preistoriche". L'interpretazione, la classificazione tipologica e più in generale gli studi scientifici dei petroglifi "han-

no apportato un contributo considerevole nei settori della preistoria, della sociologia e dell'etnologia".

Il Parco Nazionale di Quana, a Capo di Ponte, nacque nel 1955. Si tratta di un vero e proprio museo a cielo aperto, anche se la scoperta di quelli che in lingua camuna vengono chiamati "pitoti" risale ai primi del Novecento, grazie a Gualtiero Laeng, appassionato alpinista bresciano che amava la Valle Camonica.

Il passaggio dei ghiacciai a suo tempo ha liscio la superficie delle rocce. Sono circa centoquarantamila le immagini incise "a martellina" o "a graffito" su oltre duemila massi, ancora oggi tracce vivissime di abitudini sociali, riti religiosi e magici, duelli con guerrieri, scene di caccia, di aratura e di agricoltura, con capanne e animali. Più di diecimila anni di cultura del popolo camuno vengono raccontati in otto parchi che si trovano in un territorio di 70 chilometri nel cuore delle Alpi centrali lombarde. E ha trasformato la Val Camonica nella Valle dei Segni. È un giacimento storico e archeologico - dall'età della pietra a quella del rame, dall'età del bronzo a quella del ferro - da preservare, studiare e valorizzare. In pratica si tratta di un gigantesco libro aperto sulla storia dell'uomo dal paleolitico al medioevo.

La celebrazione dei quarant'anni del primo riconoscimento Unesco che ha eletto le incisioni rupestri - e, dunque,



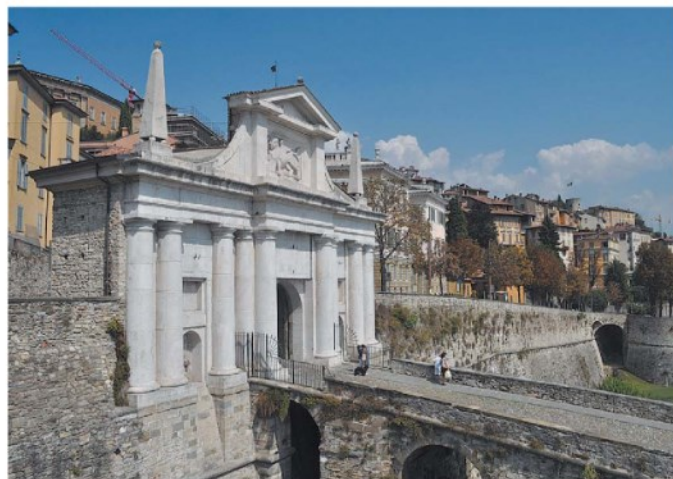
anche la rosa camuna, segno protettivo e di buona fortuna – a “patrimonio mondiale dell’Umanità” costituisce la migliore premessa per festeggiare, l’anno prossimo, il mezzo secolo di Regione Lombardia. Di rose camune ne esistono un centinaio. Ma sulla

roccia numero 24 dell’area delle Foppe di Nadro si trova la versione originale, magica e misteriosa, della Rosa camuna, che – cinque anni prima del riconoscimento – era già divenuta il simbolo della regione. L’incisione preistorica fu sovrapposta – da Bob Norda, Bruno

Munari, Roberto Sambonet e Pino Tovaglia – all’Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci. Ne uscì l’attuale stilizzazione, sintesi fra tradizione preistorica e modernità leonardesca, con l’affermazione del primato della cultura universale della scienza e della tecnica. Storia e tradizione, modernità e sviluppo: è davvero questa l’essenza dello “spirito” lombardo.

***Assessore
all’Autonomia e Cultura
Regione Lombardia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall’alto a sinistra in senso orario: le pitture rupestri della Valle Camonica, il villaggio operaio di Crespi d’Adda, la ferrovia retica Bernina, le mura venete di Bergamo: quattro dei dodici luoghi lombardi riconosciuti patrimonio dell’umanità dall’Unesco